

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

3 1 4 3

15



3143

15





DEL REGIO PLACET

DISSERTAZIONE

DEL

P. CAMILLO TARQUINI D. C. D. G.

LETTA

NELL'ACCADEMIA DI RELIGION CATTOLICA

LI 2. SETTEMBRE 1852.

ESTRATTO DAGLI ANNALI DELLE SCIENZE RELIGIOSE



ROMA 1852.

—
TIPOGRAFIA DELLA REV. CAM. APOSTOLICA

3143
15



•

EGLI È UN ERRORE NON COMPORTABILE ANNOVERARE
FRA I REGI DIRITTI LA FACOLTA' DI ASSOGGETTA-
RE AL COSÌ DETTO EXEQUATUR LE BOLLE E I BREVI
PONTIFICI E QUALSIVOGLIA ATTO APPARTENENTE AL
GOVERNO DELLA CHIESA.

Bene e propriamente si è detto, eminentissimi
principi, ragguardevolissimi uditori, *essere errore non
comportabile annoverare fra i regi diritti la facoltà di
assoggettare al così detto exequatur le bolle e i brevi
pontifici e qualsivoglia atto appartenente al governo della
Chiesa*, e quanto più propriamente e più bene, tanto
più vi confesso, che in accingermi oggi a dichiarare
e a mantenere di sì giusta proposizione la verità, io
sento di non lieve fastidio e sconforto offendersi l'ani-
mo mio. E quale strano e miserabile impasto è egli
mai, Dio immortale ! l'animo ed il cuore dell'uomo ?
Vedervi, e non sì di rado, allegate ed accoppiate
insieme una cura ed una sollecitudine verso la reli-

gionc la più tenera, ed uno sprezzo ed una non curanza di essa la più audace; ragionevolezza e pieghevolezza la più ingenua, e cecità e tortura di giudizi la più ostinata! Tre secoli, o signori, sono oggimai, che questa verità da ben cento canonisti e da ben cento teologi è gridata e difesa. Qual argomento potrebbesi in mezzo recare, che non siasi recato? Quali forme di discorso o insinuanti od energiche adoperare, che non siansi adoperate? Qual fortezza sacerdotale tenere, che non siasi tenuta? Non si dimenticheranno giammai, ogni qualvolta vengasi a questo piato, i nomi di que' due prodi Cardinali Althann e Belluga. Il quale con quell'intrepido animo, con cui già da quelle Spagne medesime erasi un dì levato il grande Osio, al soglio presentandosi di Filippo V, ed il suo *memorandum* porgendogli: *Non licet tibi*, intuonavagli, non ti è lecito, o sire, incatenare la Chiesa, e ad una ad una svolgeagli dinanzi le ragioni le più manifeste e gli argomenti i più palpabili: e quindi stendendo la mano a quel soglio medesimo e leggiermente crollandolo: *Non expedit tibi*, soggiungeagli, non ti torna a conto, o signore, affligger la Chiesa; e rammemorategli le storie non pure del vecchio Testamento, ma di tutte cziandio le nazioni, e ricondotto quindi nella sua Spagna, e quivi di dinastia in dinastia, di re in re trascorrendo faceagli toccar con mano, che pericolosa e paurosa cosa era spremere lacrime da una sposa, che ha il suo sposo ne' cieli, non dimentico e disamorato, ma tenero e geloso, il quale tiene nelle mani le sorti de' regni ed è giudice de' vivi e de' morti. E l'altro, io dico l'Althann, mentre era vicerè egli stesso, scrivea da Napoli all'imperator Carlo VI, che S.M. non potea, ad ogni verso non potea usar di cotali aggravi alla Chiesa; che i vicerè suoi predecessori ne avean portata lacera la

coscienza ; che la coscienza sua egli non l'avrebbe tradita mai, e finchè il governo sarebbe stato nelle sue mani, l' *exequatur* non si sarebbe giammai esatto nel regno. Ma che, o signori ? Voci sì belle, sì fedeli, sì generose, fatta qualche impressione negli animi augusti, trovavano come un argine ne' vecchi pregiudizi di corte, e quivi come in opposto argine schiancendo frustrate di effetto andavano a posarsi appiè del tribunale di Dio aspettandovi chi l'avea rese inutili. Ebbene ! Dovrà dunque abbandonarsi la causa della Chiesa ? E questa sposa di Dio, cui le mammelle de' re secondo il detto d'Isaia doveano allattare, ed i re prestarle doveano il lor ministero e servaggio, come schiava seduta in terra e carica di catene dovrà lasciarsi negletta a nascondere la faccia in seno e piangere ? No davvero, o signori. E poichè, ultimo come io sono de' privati, non altro posso recare in mezzo, che una voce, questa voce volentieri la inalzo, e grido alto essere veramente *incomportabile annoverare tra i regì diritti la facoltà di assoggettare al così detto exequatur le bolle e i brevi pontifici e qualsivoglia atto appartenente al governo della Chiesa.*

Che cos'è questo preteso diritto dell'*exequatur*, o come più comunemente lo chiamano, del *regio placet* ? Per darne una nozione non contrastabile io la prenderò dal più grande propugnatore di esso; ed il più grande propugnatore del *placet* è Bernardo Van-Espen, vecchio giansenista, morto nello scisma; cui la setta pose in altissimo grido di sapere, e la bonarietà di alcuni vi presta ancora fede, e lo studia, e lo cita *honoris causa*: uomo, che ove trattisi di oppugnare i diritti pontifici lo trovi sempre in prima fila, non a visiera alzata; chè le regole della setta nol comporterebbono, ma coperto a più mani d'infin-

gimento; architetto di fraudi e di lacciuoli il più fine, grande raccoglitore di antichi monumenti, e di ciò gliene danno gran lode, e non sanno, che degli antichi monumenti è impudente adulteratore. Egli è il peggiore de' canonisti 1). Che dice adunque il Van-Espen? Tra mille avvolgimenti e raggiri secondo il solito ecco la precisa idea, che ve ne dà. *Il placet è la permissione, che l'autorità civile impartisce alle bolle ed a' brevi pontifici e ad ogn'altro atto dell'autorità ecclesiastica, perchè abbian vigore nel proprio stato: ed il diritto del placet è un diritto di guarentigia contro gli attentati della Chiesa inerente per natura nel governo politico, pel quale esso dichiara di niun valore i brevi e le bolle pontificie ed ogn'altro atto dell'autorità ecclesiastica, che non sieno muniti della sua permissione; ed altri tosto soggiugne tanto nel foro esterno che nel foro interno 2).*

Egli è vero che il valente giansenista vi pone tosto in campo una restrizione facendo sembiante di voler distinguere le bolle dottrinali e dogmatiche dalle disciplinari. Imperocchè, dice egli, la verità, il dogma, la fede qual danno potrebbe mai recare agli stati? Ma con quanta buona fede una tal distinzione da colui si proponesse, vel dirà, o signori, il cardinal De Bissy, il quale vi fa buona testimonianza, che questo Van-Espen medesimo appunto con questo intendimento mandò innanzi il suo opuscolo sul *placet*, per piantare un posto avanzato contro la bolla dottrinale e dogmatica *Unigenitus* 3). Imperocchè concedutagli la teoria per riguardo alle bolle disciplinari, tirarvi dentro anche le dogmatiche per lui, che avea studiato bene l'*Ectesi*, ed il *Tipo*, era cosa agevolissima. Ma in cotal distinzione non occorre che io vi trattenga; conciossiachè da essa null'altro si può dedurre, se non che una parte di quel che asserisco è già concessa.

7
Quello però, che alla dimostrazione della verità propostami sommamente importa (e sia pure intorno alle bolle dottrinali o alle sole disciplinari, come meglio aggrada ai nostri avversari) egli è questo, o signori, affilare e squadrare diligentemente codesto *placet*, onde averne un'idea distinta.

Voi l'avete udito, come la sostanza del medesimo consiste in questo, che bolla, che breve, che atto qualsiasi appartenente al governo della Chiesa non abbia vigore di sorta senza la permissione dell'autorità civile. Egli è propriamente il caso di Lazaro, il quale esce fuori del monumento mani e piedi legato, e sta aspettando la carità di chi lo prosciolga. Rian- dando le vecchie storie, se mai cosa somigliante si fosse in altra età disposta, mi corse tosto alla mente quella violenta magistratura de' tribuni, con cui il popolo romano teneasi in ceppi il senato; di guisa che un solo *veto* pronunziato da un solo tribuno togliea vigore e vita a qualsiasi ordine senatorio. Ma notate, che havvi grande disparità non solo per riguardo alle persone (colà il senato, qua la Chiesa di Cristo), ma eziandio per riguardo al fatto; chè la plebe romana non fu così invereconda a volere, che il senato non potesse aprir bocca senza la benedizione tribuni- zia: ordinasse pure, comandasse, sarebbe obbedito: soltanto se alcuna cosa venisse a decretare, che fosse nocevole al popolo, avesse il tribuno facoltà di venirgli incontro col *veto*. Ma il *placet* mette il bavaglio alla Chiesa: non ridire, non fiatare ella può, se prima non si presenti umile al governatore od al sindaco, come sel chiamino, ed il sindaco non l'assolva. In breve essa è ridotta allo stato pretto di macchina. Abbia pure in seno le più dolci, le più efficaci armonie, che si possano immaginare, esse sono mute e morte, finchè al cilindro non accostisi la man del maestro, e ne tragga quale più gli aggrada.

Voi avete veduto eziandio, come la fondamentale ragione del *placet* è, come dicono essi, *una natural guarentigia contro gli attentati della Chiesa*; onde è, che insegnano essi stessi, il diritto del *placet* essere un mero corollario di un altro diritto, che appellano *ius cavendi*, dritto di tenersi guardati, cioè dalla Chiesa. Gentilissima parola! forse fiorita loro in su i labbri per alludere al mastino pompeiano, sopra cui sta scritto: *Cave canem*: ovvero ad alcuno di que' tori, che avevano il fieno al corno, di cui gridavasi: *Hunc tu, romane, caveto*. Egli è però, che a procedere nella schietta idea del *placet*, fa d'uopo, o signori, che vi poniate dinanzi agli occhi una famiglia: in mezzo di essa la madre; chè tale è la Chiesa; ed incontro a tal madre i figli percossi continuamente l'orecchio e il cuore dal gelato alito di questa dottrina del *placet*, che li tiene in perpetua ombra o diffidenza, anzi in sospetto e in spavento e seguitanti sempre coll'occhio ogni passo ed ogni movimento di quella. Sicde ella a mensa e porge loro un nappo?...Guardati! potrebbe esservi il tossico. Chiamali intorno a se ad una materna esortazione? Sta in orecchi: pesa ogni verbo: potrebbe tenderti un laccio. Muovesi a dar loro un amplesso? Ah! scansati: ha il coltello nel seno! E come a' confini o alle porte di una città se persona di cera onesta si presenta, non soffre vessamenti e molestie ed ha libertà di andare; ma se persona viene di aria sospetta, o di cui abbiansi tristi rapporti, lo succhiellano d'interrogazioni, ne ricercano ogni carta, lo frugano ne' panni, e la mano del birro lo conduce al magistrato, e ciò per guarentigia del bene pubblico; così secondo la teoria del *placet*, siccome sospetta e quasi la peste vada sempre macchinando de' figli suoi, dee la s. Chiesa nostra madre per guarentigia del bene pubblico al magistrato esser condotta, ogni qualvolta

si presenti con qualsiasi atto appartenente al regolamento delle sue pecorelle.

Non mi state a dire, che qua e colà la legge del *placet* si pratica con moderazione e con segni di riverenza alla Chiesa. Io non so, se vi siate mai abbattuti, o signori, a veder menare in prigione un giovane di onorati natali. Lo fanno col miglior garbo, che possono; ma in sostanza lo menano in prigione e lo chiudono in segreta. Io esamino la cosa in se stessa, e l'esamino secondo la teoria pura e schietta degli avversari. Codesti modi sian pur gentili quanto volete, non cambiano natura al fatto: aggiungete, sono accidentali, precari, incerti; perciocchè dipendono dalle persone, che *regnano*, e che *governano*; e chi ha pratica della storia è ben avvezzo a veder nascere dai Costantini i Costanzi.

Da ultimo voi udiste, cho questo preteso diritto è secondo gli avversari *inerente per natura* al governo politico; onde è, che se voi immaginaste un *placet* fondato su grazie e concessioni (tralascio, se tali concessioni vi sieno e fino a qual punto vi possano essere), voi al tutto vi dilunghereste dal *placet* de' medesimi, i quali non il mutevole dello concessioni, ma l'immobile vogliono della natura, e però lo noverano tra i diritti propri e naturali della Corona.

E già, in udendolo essenziale al governo politico, voi, o signori, immaginerete, che l'origine del *placet* non pure antichissima debba essere, ma al tutto contemporanea al governo medesimo, non altrimenti che raggio al sole, il quale non appena mette fuori il capo da Anfritre, ed anche quello scocca la vivace sua punta. E voi ragionereste dirittamente; e pur nondimeno v'ingannereste a partito. Il *regio placet* nacque quattordici secoli dopo la fondazione della Chiesa, e nacque per un'associazione d'idee.

« Sul primo cominciare del pestilente scisma (tra-
 » duco le parole di Martino V nella bolla *Quod an-*
 » *tidota*) a torre gli scandali, che in varie parti per
 » l'eseguimento di bolle diverse, che da Pontefici di-
 » versi da' luoghi di lor obbedienza mandavansi, con
 » molto danno nasceano, Urbano detto da que' di sua
 » obbedienza sesto concesse ad alcuni prelati, che
 » nelle loro città e diocesi non potesse eseguirsi let-
 » tera apostolica, se prima a loro od agli ufficiali da
 » loro deputati non fosse presentata, e da loro non
 » venisse approvata. Or questa concessione (seguita
 » il medesimo Pontefice) da alcuni si è voluta trarre
 » in consuetudine, e con statuti sinodali e provinciali
 » ordinano , che nessuno ardisca eseguire lettere
 » apostoliche senza averne ottenuta da loro , o da
 » loro ufficiali la licenza per mezzo di lettere, cui
 » danno il nome di *vidimus*, o di *placet*, donde na-
 » sce ec. »

Ed ecco, o signori, che vi siete veduti dinanzi il *placet* non pure nella sua quiddità, ma eziandio col suo nome: se non che il *placet* da voi veduto non fu veramente il *regio*; bensì un *placet* ecclesiastico. Ma che? Da cosa nasce cosa; e voi vedrete , che io non dissi male, che il *regio placet* nacque da un' associazione d'idee.

Prima di Urbano V non v'è esempio di *placet regio*; e per tutti i secoli che lo precedettero, nessuno de' governi politici si era mai accorto, che il *placet* secondo la bella scoperta del Van-Espen e soci era un diritto a se *naturale ed intrinsecamente inerente* ⁴⁾. Egli è dunque alla comparsa del *placet* ecclesiastico, che fermentò il cervello de' Giovi politici, e quasi nuova Minerva, mise fuori ad imitazione di quello, il suo freghiandolo del medesimo nome: e tuttavia, o signori, a sì gran pena e con tal peritanza lo fecero da palesa-

re la coscienza di chi invade l'altrui, non di chi entra nel proprio. Che però i più antichi esempt, che soglionsi allegare, del *regio placet* non solo appartengono tutti al tempo dello scisma, tempo veramente di tenebre e favorevole a' furti; ma eziandio son tali da non riconoscervi con verità un *placet regio* secondo la teoria degli avversari.

Il più antichissimo è del 1381, ed uscì dalla Francia; poichè il duca d'Angiò reggente del regno fece sostenere il rettore dell'università di Parigi, perchè avea fatto leggere in piena adunanza le lettere di Urbano VI, con cui chiamavalo all'obbedienza. Egli è però da avvertire, che Urbano VI in Francia non era tenuto per papa, ma sì per antipapa; ed antipapa è un medesimo che anticristo; onde è che impedirne le lettere non è ardimento di *regio placet*, ma pietà di difensore della Chiesa 5). Somigliante è il fatto di Martino re di Sicilia, il quale partendo l'anno 1405 per l'Aragona ordinò, che non si desse corso a bolla o lettera del papa, se prima non fosse veduta ed approvata dalla regina. Papa in Sicilia era tenuto Bonifacio IX, cui Martino, siccome aragonese, teneva anzi per antipapa. Adunque anche l'ordine da lui lasciato non le bolle del papa, ma quelle dell'antipapa in opinion sua riguardava.

L'altro esempio di Francia del 1399 fu atto del clero, non del governo. Quel d'Inghilterra del 1391 allegasi stranamente. Desso appartiene a tutt'altro, che al *regio placet*: inoltre fu tosto represso colla costituzione *Ab eo* da Bonifacio IX. Da ultimo quel del Portogallo de' tempi medesimi non ad esaminar le bolle del papa era diretto, ma a respinger le false, che in que' tempi di confusione molte se ne faceano correre con danno e disturbo grave de' popoli.

Chè però a rintracciare il primo esempio di un ve-

ro *placet regio* convien trapassare all'altro secolo ed a Giovanni II di Portogallo, il quale, come per ravvivare il costume de' tempi dello scisma diè ordine, siccome scrive il suo cronista Garzia de Resende al capo 66, *che le lettere apostoliche non si pubblicassero senza esser vedute nella cancelleria*. Del quale ardimento gravemente ripreso da Sisto IV, e quindi da Innocenzo VIII col breve *Olim* de' 3 febbrajo 1486, *egli siccome principe cattolico*, sono parole del suddetto cronista, *feco tutto, come lo mandarono a chiedere, di che il papa ed i cardinali ebbero molto piacere, e di poi fino al presente si è fatto così*.

Per un altro esempio ad un altro secolo e ad altro paese convien trascorrere, io dico a Napoli, ove il duca d'Alcalá l'anno 1561 introdusselo bruscamente, e scomunicatone però da s. Pio V, come cattolico dovea, umiliossi. Fuori di Napoli (ove è da confessare, che da quel dì il morbo del *regio placet* s'impigliò fieramente, sì che a vari tratti lasciato e ripreso e stirpato e ricomparso non lo lasciò tornar mai a ferma sanità) fuori di Napoli, io dico, per un terzo esempio bisogna aspettare un altro secolo, ed è in Francia, che si ha da cercare, ove il signor d'Hericourt fervidissimo regalista non potè trovare intorno a ciò legge più antica di un ordine de' 6 maggio 1665 6). La Savoia col suo editto de' 21 giugno 1719 condannato da Clemente XI colla bolla *Apostolatus* dell'anno medesimo si ha da porre dopo la Francia. Appresso pongasi la Germania, intorno alla quale il Jung nell'opuscolo intitolato *obiecta sacrae potestatis exercitatio* attesta 1.º che ne' secoli anteriori al XVII non si trova ombra di *placet*; 2.º che nel XVII a scrutinarne ogni monumento non se ne ricaverebbe, che qualche vestigio languido e incerto; 3.º che a volerne rinvenire esempi chiari e sinceri è forza scendere alla funesta e screditata epoca di Giuseppe II.

Io tralascio, o signori, a bello studio le inezie de' regalisti di varie nazioni, i quali non si sa con quale scopo (imperocchè non sarebbe altro, che affastellare nuove soverchierie) mettono innanzi altre leggi e testimonianze di autori, che non han punto che fare col *regio placet* 7); ed in quella vece volgomi alla Spagna e alla Fiandra in grazia specialmente del Van-Espen, che in esse massimamente si appoggia. Costui per la Spagna cita il capo 35 *Practicarum quæst.* del Covarruvia. Leggetelo, o signori. Voi troverete 1.º che di legge, la quale disdica alle bolle pontificie ogni vigore, se non abbiano l'approvazione del magistrato, non vi si fa punto motto; 2.º che quivi parlasi del caso di qualche bolla enormemente lesiva; 3.º che in questo caso null'altro faceasi, che sospenderne l'eseguimento fino alla risposta del papa. E dopo tuttociò ecco come conchiude quell'autore, regalista per altro caldissimo. « Queste cose però voglionsi leggere con grandissima » cautela, perchè non si trascorra temerariamente a » far cosa, che si opponga all'autorità, che di diritto » divino compete al sommo Pontefice ». Ben si vide in Ispagna dopo il Van-Espen un decreto di *regio placet*, e fu in quella passeggera tempesta mossa da Filippo V, contro cui insorse gravemente, siccome dissi in principio, il cardinale Belluga.

Ma in quanto alla Fiandra il Van-Espen mette fuori alcuni editti, e quel che è più, l'autorità del Guicciardini, cui avverte essere nobile fiorentino. Disgrazia però, che tutti quegli editti sono esaminati dal Van-Den-Zype nobile non fiorentino ma fiammingo, e vicario per più anni del vescovo di Anversa, il quale nella sua analisi del diritto pontificio *tit. de Constit.* dimostra chiaramente, che nessuno di quegli editti contiene la legge del *placet*. Andate ora e fatevi de' monumenti del Van-Espen.

Stringiamo il fin qui detto. Voi avete veduto, come con questo preteso diritto si vuole, che i governi tengano la Chiesa in istato pretto di macchina; e ciò perchè ai filiali loro occhi ella debb' essere in sospetto di nemica del bene pubblico. Avete veduto altresì, come que sto mostruoso diritto, comechè essenziale dicasi al governo politico, per quattordici secoli dalla fondazione della Chiesa fu ignoto; e quando uscì a contristare la Chiesa, a grandissimo stento, con esempi singolari da altri paesi per lunghissimo tempo rifiutati, spesso da' suoi autori disdetto, sempre dalla Chiesa maladetto andò esso rependo, da palesare e il rimordimento della coscienza in chi l'usava, e la preta usurpazione che desso era. E questo è quel *placet*, cui essere errore incomportabile, che si annoveri tra regì diritti, io vi debbo dimostrare.

Se non che fatemi ragione, o signori, se egli è veramente cosa ributtante scendere a siffatte dimostrazioni. È la sposa di Cristo tratta in ceppi dinanzi a' figli suoi, i quali lindì e gioianti le intimino e il parlare e il tacere; e si ha da porre in questione se sia comportabile! La qual cosa se di padre o di madre naturale si fosse domandata, quando il vero abbia scritto Tacito nel quarto degli Annali, avrebbe messa tanta indegnazione in quegli antichi romani da urlare quelle atroci voci: *Rovere ed Otre*. Ed io ricordomi, che giovinetto trovandomi in una colta adunanza a veder rappresentare da giovani amanti di belle lettere il Polinice dell'Alfieri, giunta l'azione a quel punto, quando Polinice stando a colloquio colla madre e colla sorella, ombrato di repente il pensiero, infoschito lo sguardo, e pentito di essersi messo entro la regia nemica affisa la sorella e la madre e rompe in quelle voci:

Ma voi... che io ascolto.... voi
Che in amica sembianza a me dintorno

Rimiro... Oh! Ciel! chi'l sa, se in voi s'annida
Inganno o fe?

. A me tu madre...

Sorella tu... Ma che perciò?

a quelle voci « *ma che perciò* » un fremito e un guizzo scoppio in tutti quanti eravamo; chè parve cosa orribile sospettare pensiero di tradimento nell'animo di una madre. E presso un perpetuo sospetto di trovare una pestilenza in ogni atto della Chiesa vedere i figli della Chiesa muoversi come a proprio diritto a porre i ceppi a' piedi e il bavaglio alla bocca, se spettacolo sia questo da dirsi a tutto diritto incomportabile, si ha da dimostrare! Ebbene lo dimostremo.

Perchè è *incomportabile*? Perchè tale è stato dichiarato dalla Chiesa dalla sua fondazione fino a questi giorni: *implicitamente* prima che il *placet* apparisse, *esplicitamente* dopochè apparve. Voi lo sapete, o signori, che la pienezza della libertà della Chiesa non pure in causa di fede, ma di disciplina eziandio è articolo di dottrina perpetuamente da essa professato. Basta ricordarsi la famosa dislida fatta da s. Atanasio agli ariani. « Molti sinodi, dice il santo (*Ep. ad Mon.*), si sono adunati sino a questo tempo; » in ciaschedun sinodo, molti decreti si sono fatti. » Quale è il Sinodo, quale il decreto, cui l'imperatore curiosamente indagò? (*περιεργάσατο*; parola, che sta dipinta al *placet*). Uno spettacolo nuovo (prosegue egli) è questo: un ritrovato dell'eresia ariana. Signori! I sinodi e' i decreti fino a quel punto fatti furono essi tutti dogmatici?

Più alle strette viene Lucifero di Cagliari, il quale volto a Costanzo « O tu, gli dice (*L. 1. pro Athanas.*), che vuoi assoggettare alla tua autorità i decreti nostri, provaci prima di essere stato costi-

» tuito giudice sopra di noi ; e poichè nol proverai
 » giammai ; chè in quella vece ti proverò io , che
 » tu anzi devi assoggettarti alle nostre ordinazioni ,
 » e sotto pena di morte , dico di morte eterna , con-
 » fessa che temerità fu quella di volerti assoggetta-
 » re i pastori tuoi. Egli è questo , ripiglia S. Teo-
 » doro Studita (*Teocterist. in vita s. Nicetae c. 5 apud*
 » *Bolland. die 3 apr.*) un rovesciare la costituzione
 » della Chiesa. Il figlio di Dio autore di essa esatta-
 » mente designò chi vi debba avere autorità. Leg-
 » gete l' apostolo : altri costitui apostoli , altri pro-
 » feti , altri pastori e dottori per il perfezionamen-
 » to de' santi : dove sono i re ? l'imperatore dov'è ? »
 E veramente , o signori , posto il preteso diritto del
placet , la costituzione della Chiesa è rovesciata. Il
 romano Pontefice diventa per esso un Dairi del Giap-
 pone , in cui di nome è il sommo potere , infatti è
 trasferito ne' sovrani. Noi , cui Cristo disse : *qua-*
lunque cosa avrai legato giù in terra. . . Adagio , ri-
 sponde il Siogun. Qualunque cosa ! Tra codeste cose
 molte ve ne saranno , che non otterranno *placet* , che
 vale a dire rimarranno senza vigore e senza vita. E
 poi che segue ? *Avrai legato giù in terra.* Che cos'è
 quest'*avrai legato* ? Legare importa forza di legge ; ma la
 forza di legge l'impartisce il mio *placet*. Adunque il lega-
 re non a voi , a me si appartiene. E se a voi credete che
 appartenga , provatevi. Io vi negherò il *placet* , ed il
 legato sarete voi stesso. Tiriamo innanzi. *Sarà legato*
su in cielo. Oh ! questo è troppo ! se aveste detto *si*
legherà , sarebbe stato anche improprio. Promettere
 assolutamente quello , che dal mio arbitrio dipende !
 Ma *sarà legato* ! Detto in terra , fatto in cielo ! come
 il lampo , che apparisce in oriente e già t'ha invaso
 l'occidente e nulla comporta tra mezzo. Oh ! tra mez-
 zo vi ha da essere il *placet* mio. Ed eccovi , che ben

disse s. Teodoro Studita, che rovesciata è la costituzione della Chiesa.

Io vi ho richiamato alla memoria alcune testimonianze più notevoli o perchè ne racchiudono in se molte altre, o perchè toccano il midollo della questione. Ma se alcuno volesse intorno a ciò un quadro compiuto della dottrina della Chiesa innanzi alla comparsa del *placet*, sarebbe brevissimo l'abbozzarlo. *Ne' primi trecent' anni*, che la Chiesa esigesse spedita l'obbedienza a' vescovi senza aspettare i *placet* de' Neroni, credo che cel vorranno consentire gli avversari: e nondimeno illustri monumenti ce ne sono la lettera sessagesimaquinta di s. Cipriano, il decreto sinodale quivi menzionato, che deroga perfino ad una legge meramente civile, gli atti della causa del Samosateno, oltre la detta disfida di s. Atanasio agli ariani, che abbraccia questi tempi eziandio 8). *L'epoca seguente*, che può prolungarsi fino a s. Nicolò I, ossia alla metà del secolo IX chiarissima è per le testimonianze già da noi riferite; inoltre per infinite altre al tutto conformi 1°. *de' santi padri*, tra le quali son famose quelle di Osio, di s. Ilario, di tutto il concilio Alessandrino (anno 339), di s. Gregorio Nazianzeno, di s. Ambrogio ecc. 9): 2°. *degli stessi principi*, tra le quali sono a tutti note quelle di Costantino presso s. Ottato, di Valentiniano presso Sozomeno, di Onorio nella lettera ad Arcadio intorno a s. Giovan Crisostomo, di Teodosio giuniore, di Valentiniano III, di Carlo Magno ecc. 10). Ed eccoci *all'epoca di Nicolò I*, la quale protratta fino allo scisma è il nostro campo, o signori. Imperocchè questo, dicono gli avversari, è il regno delle dottrine isidoriane. Qui dunque non abbiamo bisogno di testimonianze. Sol tanto avvertiremo, come le prime laicali ribellioni, che contro il potere o la libertà ecclesiastica surse-

ro nello scorcio di quest'epoca, rischiarano più vivamente questo quadro : ed Arnaldo da Brescia e Marsiglio da Padova e Giovanni Wicleffo se ne stanno colà come monumenti ad indicare, che la dottrina del *placet* prima eziandio, che apparisse, era già dalla dottrina della Chiesa *implicitamente* condannata

Ma bello sarebbe vederla riprovata *esplicitamente* prima eziandio che nascesse. E questo ancora si vede, o signori. Nell'azione 4 del concilio Costantinopolitano IV, (anno 869) il prefetto imperiale domandò a' legati apostolici a nome anche de' vescovi il breve delle loro facoltà. *I brevi apostolici che all'esame si assoggettino di chicchesia?* proruppero sdegnosi i legati: *questo non si è udito mai. Dio ci guardi*, rispose il prefetto; *che noi pretendiamo questo: ma gli è perchè Redoaldo e Zaccaria vostri predecessori c'ingannarono avendo dal papa istruzioni al tutto contrarie.* E così perfino colà, dove l'autorità apostolica era sempre combattuta, prima che la dottrina del *placet* apparisse, eravi *esplicitamente* riprovata.

Ma poichè apparve, o signori, qual ne fosse il sentimento della Chiesa, io vel dirò in tre parole. Nove costituzioni noi abbiamo di altrettanti romani pontefici tutte in condannazione del *placet* 14); e non vi comprendo la scomunica lanciata da s. Pio V contro il duca d'Alcalà, le congregazioni tenute per ordine di Gregorio XIII e le risposte delle medesime, il decreto della congregazione *de Propaganda Fide* de' 2. ottobre 1673 approvato da Clemente X li 4 ottobre del medesimo anno, il decreto della congregazione del s. Ufficio de' 27 febbraio 1737 e l'altro de' 4 settembre dell'anno medesimo approvati ambedue da Clemente XII, i richiami di Pio VII contro gli articoli organici della repubblica Francese, la costituzione *Apostolicae* del regnante sommo Pontefice de' 22

agosto 1854 : ma ben vi comprendo una cotale , di cui bramo si noti l'autore, ed è Benedetto XIV; l'epoca, ed è dei 30 marzo 1742, le clausule, ed io invito a leggerle chi del medesimo vanta concessioni. Ma il mio assunto è mostrare incomportabile l'errore di coloro, che fondano l'uso del *placet* non già sopra una concessione, ma sopra un diritto della corona; ed è perciò ch'io me ne passo; siccome mi passo eziandio di coloro, che pazzamente lo appoggiano a non so qual tolleranza *dal fatto* disdetta, e *dal diritto* con cento decretali dichiarata inabile a produrre la menoma presunzione di assenso. Ma di questo, ripeto, me ne passo. Quello che non posso trapassare è la bolla *In caena domini*, la quale dal primo nascer del *placet* tornatasi ogn'anno a pubblicare moltiplicò a centinaia le condanne di esso.

Fermiamoci ora un poco , o signori; e dinanzi a questa mole di giudizi e di condanne proferite dalla Chiesa interroghiamo gli avversari. Voi dite, che il *placet* è un vero diritto, voluto da giustizia, essenziale al governo politico: la Chiesa con una continuazione di giudizi, che forse non ha pari nella sua storia, dalla stessa sua fondazione fino a Pio IX lo condanna ed espressamente lo definisce, siccome espressamente lo definirono Leone X, Clemente VII, Clemente XI, Benedetto XIV *opposto ad ogni giustizia, indecente, assurdo, temerario, scandaloso, pravità intollerabile, degno di eterna pena*, e però colla più grande pena, che è l'anatema, lo punisce. Qui non v'ha mezzo. O voi deponete, dirò con un concilio citato spesso dai regalisti, con quel di Costanza (*sess. XIII*), o voi deponete una maschera di cattolici, che più non vi sta bene, pronunziando sfrontatamente, che la Chiesa ha definito male il bene, ingiusto il giusto, assurdo e pravità intollerabile quello, che è diritto essenziale della corona, e ciò con un giudizio perenne e

costante dalla sua fondazione a' dì nostri; ovvero confessate, che voi siete in un errore veramente incompensabile.

Infatti, o signori, noi abbiain già veduto comentando le parole di s. Teodoro Studita, come la dottrina del *placet* rovescia la costituzione della Chiesa; ed egli è perciò, che s. Pio V nella causa del duca d'Alcalà pressato a consentire all'uso del *placet*, rispose *non poterlo*; e per questo non poterlo, perchè ciò era uno spogliarsi del Primato. Ma supponiamo, che Cristo un'altra costituzione avesse ordinata, e che le leggi e i decreti del suo vicario avessero sottoposto al *placet* de' sovrani; il governo e la condizione di essa a che sarebbe venuta? Immaginate. La medesima ordinazione a quello aggrada, a questo disgrada, quegli ne vuole una modificazione, quel di là un'altra. E questa la nuova Gerusalemme, od una nuova Babele?

Ho detto dell'andamento della Chiesa: che dir dell'autorità? E credete voi, o signori, che al giornaliero spettacolo dell'autorità della Chiesa, che curvasi, come a maestra e donna, dinanzi all'autorità laicale; allo sperimento continuato, che dall'autorità laicale sopraffatta ve la mostra, l'autorità di essa non abbia a scadere negli animi del popolo? che a scadere non abbia negli animi degli stessi prelati? che una generazione non abbia a sorgere di un clero aulico, a' cui occhi rifulga più lo splendore del manto regale, che della tiara pontificia? Ed ingrandita in tal guisa la stima della potenza temporale, abbassato il concetto della spirituale, non vi par egli, che un pratico materialismo ed epicureismo debba necessariamente crescere nell'animo di ognuno; e però il fine stesso della Chiesa mettersi ad estremi cimenti? Dunque a cimenti estremi il fine della Chiesa, l'auto-

rità di essa prostrata, l'andamento della medesima in confusione e in disordine; e tutto questo non si avrà a dire incomportabile?

Ebbene, ripiglierò col cardinale Belluga, e voi dunque fingete, che nello stato vostro il sommo Pontefice ordini, che a nessuna vostra legge si obbedisca, se prima non siasi ottenuto il *placet* dal nunzio, ovvero da' vescovi; e ciò *per guarentigia del bene pubblico spirituale*, perchè nulla venga ad ordinarsi ad esso nocevole. Vi piace?... O che avreste voi a ridire? Io lo so, che i regalisti hanno talmente disimparata la dottrina cristiana, che son giunti a dire; che il papa ciò facendo farebbe da sovrano negli stati altrui. Ma questa è proposizione scismatica ed eretica, tale dichiarata dalla congregazione del s. Ufficio l'anno 1654, approvante Innocenzo X; mercecchè sanno i nostri bambini, che la Chiesa, al cui governo presiede il vicario di Cristo, è un regno che ha per confini i termini della terra; e però che in tutta l'estensione della terra deve il vicario di Cristo far leggi, che riguardino il bene ed il governo di essa. Che cosa adunque avreste a ridirne? Che i sovrani hanno ben ragione di temer della Chiesa; ma che la Chiesa non dee fare questo torto a' sovrani? Così dunque si rovescian le idee? Guai a te, dice lo Spirito Santo, che dici il bene male, ed il male bene. Il sovrano fa bene a temer della Chiesa, la Chiesa fa torto a temer del sovrano. A qual criterio si ha egli a giudicare questa proposizione? Della ragione, o della storia? La Chiesa per questo fine è stata da Cristo istituita, per estirpare, siccome ogn' altro vizio, così eziandio le ingiustizie e le usurpazioni; per questo è assistita continuamente da speciali grazie di Lui; per questo è fornita di pastori di provata virtù. Per contrario nello stato, siccome volto a beni sensibili e tem-

porali, innaturata è l'ambizione di allargare sua potenza. E voi a tal uso di ragione siete ridotti da dire, che lo stato ha ragione di temer della Chiesa, la Chiesa non dello stato? Aprite dunque le storie. Che ci dicono esse? Le più grandi usurpazioni, che da parte della Chiesa pretendete trovarvi, sono quelle che vi confondono. Voi contro nessuno infellonite maggiormente, che contro s. Gregorio VII, il quale non solamente dalla Chiesa è dichiarato santo, ma tale è massimamente dichiarato per la difesa che egli fece della libertà di essa (12). Ma io svolgendo le storie vi trovo anzi, che la Chiesa ha vegliato sempre all'incolumità degli stati, che è accorsa a tranquillare i tumultuanti popoli, che ha sorretto la società civile sobbalzata dall'ime fondamenta; ed oltre a questo una serie vi trovo di concordati, che sono per la Chiesa una serie di vivi sacrifici. Ma se voltando pagina, i fatti vi cerco del potere civile, io trovo, che fin dai tempi di sant' Ambrogio le usurpazioni di esso a danni della Chiesa eran divenute così chiare e palesi, che se n'era formato un proverbio popolare *più ghiotti essere gl' imperatori del sacerdozio, che i sacerdoti dell' imperio* (s. Ambr. Ep. ad Soror.). Eppure non avean veduto quello, che videro i posteri, e quello che noi stessi abbiám veduto fino al presente di. Due cose sole rimangono a dirsi, una delle quali tocca a me a dire, l'altra a gran confusione rimane unica agli avversari.

In quanto a me dico, che nè la Chiesa contro lo stato, nè lo stato contro la Chiesa può usare il *placet* senza ingiustizia somma; perchè quantunque la Chiesa di voi, voi della Chiesa poteste sospettare (ed è un orrore a pensarlo), nessuna però delle due parti avrebbe altro diritto, che di star vigilante, e dove il sospetto si avverasse, *entro le regole dell' ordine e della giustizia* difendersi (13). Ma punire il suo emulo, ed in quanto a

voi punire vostra madre 14) e spogiarla dei diritti e della libertà sua, prima che rea diventi, è una tirannia inaudita; siccome inaudita tirannia sarebbe dannare l'ultimo de' privati a carcere perpetuo solo perchè si tema, che non diventi omicida. Egli è però, che la Chiesa di questo *placet* non ne ha usato mai, nemmeno ne' tempi, che voi chiamate di suo despotismo: VOI L'AVETE USATO !

A voi poi null'altro rimane a dire, se non che difendendo voi il bene sensibile e temporale, la Chiesa lo spirituale, per questo a voi tocchi tener soggetta la Chiesa, perchè il bene temporale debba senza alcun paragone importare più dello spirituale: dottrina, della quale vive la vecchia lotta di Satanasso contro Cristo, ma che in maggior copia eruttata dai turpi filosofi del secolo passato, e posta a regola di stato da volteriani ministri è andata quasi legalmente educando nel popolo uno spirito di vero materialismo ed epicureismo. Ma aspettate, o signori. Posto il principio, la conseguenza, che ne scende necessaria, forza è che lo segua. Se il bene temporale è il bene nostro supremo, il comunismo è giusto e sacrosanto; perchè nessuno può, non che debba, rinunciare al suo bene supremo. I druidi comunisti han tirato una conseguenza legittima: la reità sta in coloro, che a cotali principi educarono il popolo.

Il *placet regio* fu una vera *costituzione* imposta dai sovrani alla Chiesa. Le cose andarono dietro al loro peso, ed eccovi *le costituzioni* imposte dai popoli ai sovrani. Il pretesto del *placet* fu avere contro la Chiesa una *guarentigia* dei diritti della corona: e il pretesto delle costituzioni fu avere contro la corona una *guarentigia* dei diritti del popolo. Quelli non si curarono di veder contristata la sposa di Cristo: Cristo voltò lo sguardo, quando vide contristati e malmenati

loro stessi. Ma non lo voltò interamente. Uno spettacolo commovente si aprì allora dinanzi agli occhi nostri. La Chiesa afflitta ed umiliata per loro accorse in loro difesa, pregò, gridò, d'ogni maniera adoperossi per istornar la tempesta: e la tempesta parve dileguarsi. Che si farà ora, o signori? Che avverrà? Profitterà il mondo di cotali lezioni? Faccia Iddio, che que' religiosi movimenti, che a questi giorni abbiám veduto destarsi spontanei in tanti animi augusti non sieno rotti a mezzo da lusinghe cortigianesche, il cui termine non riesce ad altro, che a sciagura e ruina di re, di ministri, e di nazioni.



NOTE

1) Riferirò la grave testimonianza, che di costui ci lasciò l'Arcivescovo d'Embrun nella sua istruzione pastorale del 1731. « Van-Espen canoniste flamand dont la memoire toute récente est en horreur dans les pays-bas catholiques, partisan zélé de Jansenius et de ses erreurs » e più sotto « Ne pouvant plus (Van-Espen) trouver d'asile dans les pays-bas catholiques a été obligé d'en chercher un dans le sein de l'hérésie, ou il est mort depuis peu de tems dans la profession publique du schisme, dont il avoit entrepris la défense, et de l'erreur, dont il n'a jamais voulu se départir ». Ne aggiungerò un'altra gravissima del Card. di Bissy *Instr. past. du 7 Jun. 1722* « On reconnoit d'abord dans son ouvrage (del Van-Espen) le caractère de tous les écrits des Novateurs par l'affectation sensible qu'on y voit pour rendre le Pape odieux et inspirer le mépris de son autorité ». Parla qui il Cardinale del trattato di colui intorno alle censure ecclesiastiche. Ma ciò, che il Cardinale afferma di questo trattato, soggiugne il ch. Autore della Storia delle rivoluzioni della Chiesa d'Utrecht L. IV § VIII n. 46, può ben dirsi di tutte le altre opere del medesimo (Van-Espen). Il nome di lui nella cifra giansenistica (*le nom de guerre*) era *M. Antonin*.

2) Oltre l'opuscolo de *promulgatione legum ecclesiasticarum* ha il Van-Espen intorno al *placet* un capitolo nel suo *Jus ecclesiasticum universum* (P. 2 Tit. 24 c. 6); e quel capitolo è un capo lavoro di tranelleria. Comincia col dar l'esca agli scioechi recitando alcuni squarci del bravo Charlas facendolo parere colla solita buona fede propugnatore del *regio placet*, mentre ne è prode combattitore: ricorda il lume dello Spirito Santo impartito ai Papi nelle materie dottrinali, e tutt'insieme passa ai sospiri ed ai ma, e ciò che è da maestro, colle parole tratte di bocca al medesimo Charlas: infilza squarci del Guicciardini, e del Covarruvia, ed alcuni editti regi, de' quali toccheremo il valore: infine va a concludere (col farne eziandio caso di coscienza) che i principi del Belgio non pure possono, ma debbono usar del *placet*, stretti, come egli dice, dal giuramento, *quo in sua inauguratione se adstringunt, quod neminem subditorum tractari sinent praeter ordinem juris singularum civitatum* (ivi n. 20). O anima schiva! O anima santa! Si vede beue, che in te si trasfusa tutto il tenero della coscienza di Erode, il quale ammazzò S. Giovanni Battista *propter jusjurandum*.

3) Veggasi il ch. Pecorelli *Jur. Eccles. Inst. Tom. I pag. 47 Neap. 1842*

4) E dico per tutti i secoli non dalla fondazione della Chiesa (che pure eran quattordici), ma da quella del mondo. Anzi presso i romani osservasi il contrario; di guisa, che l'*Augurato* potea ben dirsi un baluardo de' Patrizi contro le leggi del popolo.

5) Siccome però nella quistione del Papa non tutti erano in Francia del parere del reggente, egli è ancora da notare, che l'atto del medesimo dallo storico quasi coetaneo, che lo riporta, cioè da Giovan Giovenale Orsini arcivescovo di Reims è appellato illegale e violento.

6) E che? Ignorava dunque il signor d' Héricourt il decreto del consiglio di stato de' 14 dicembre 1639? Non l'ignorava, ma vedeva egli bene, che null' altro in quel decreto ordinandosi, se non che le bolle e i brevi pontifici si dovessero presentare a' vescovi, quella era 1. una tacita dichiarazione, che la potestà laicale non potea intramettersi negli ordinamenti appartenenti al governo della Chiesa: 2. una vera rivelazione dell'agitazion di coscienza, con cui i ministri regl appressavano le mani alle bolle del sommo Pontefice. Quello, che certamente il signor d' Héricourt dovè ignorare si è l'editto citato non ha guari del signor ab. Lequeux; imperocchè trattasi nientemeno, che di un editto emanato da Luigi XI nel 1484, cioè un anno dappoichè era morto.

7) Tale è la legge di Ferdinando I. di Napoli de' 24 aprile 1473, ove non si fa punto menzione della sede apostolica, la quale nelle formole generali non potea punto esser compresa: tanto più che nell' investitura avuta da Pio II erasi Ferdinando obbligato non pure a lasciar libero il corso a qualsiasi lettera apostolica, ma eziandio a punire chi ardisse impedirle. Tale è ancora il privilegio di Ferdinando e d' Isabella impetrato a titolo di grazia da Alessandro VI l' anno 1493, di esaminare cioè le bolle d' indulgenze, delle quali, per farne mercato, non poche false in Ispagna si pubblicavano: il quale, appunto perchè privilegio e grazia, piuttostochè confortare, disdice anzi ed abbatte il preteso diritto *intrinsecamente inerente al governo politico* del *regio placet*. Tali le concessioni fatte da Nicolò V al duca di Savoia, e quindi confermate da altri Pontefici, alle quali riferisconsi così l'editto del duca Emanuele Filiberto del 4 ottobre 1555, come le vantate testimonianze de' presidenti Tessauro e da Ponte ecc., donde voler trarre esempi del preteso diritto del *regio placet* fu impegno ridicolo de' regalisti piemontesi, sì perchè, se in una concessione si fonda, adunque si confessa, che il *regio placet* non è quel diritto, che vantano, *intrinsecamente inerente alla corona*, sì perchè in quelle concessioni nemmeno per ombra trattasi di *regio placet*. E tali, per non dir altro, sono alcuni fatti parziali riguardanti bolle beneficali, operati per mire al tutto singolari ed eccezionali; perchè in tempo di guerra non si provvedesse di qualche diocesi persona aderente alla fazione contraria. Del resto io domando a' regalisti uomini per lo più di foro: si è mai udito, che un ladro od un malfattore qualsiasi tratto dinanzi al tribunale si sia difeso in que-

sta guisa : signori , assolvete mi , perchè io , e la mia famiglia è un pezzo che facciamo questo mestiere ? Eppure qua andrebbe a ridursi tutto il loro discorso : la Chiesa è stata soverchiata altre volte ; dunque lasciate , che la soverchiamo in eterno.

8) Anzi intorno a questi primi tempi possiamo anche stringere gli avversari con una interrogazione. Nerone e Diocleziano avevano eglino il diritto del *placet* , o no ? L' affermano ? E sarebbe una ricreazione ad udirlo. Lo negano ? Dunque nemmeno i moderni re lo hanno. Imperocchè se il *placet* è diritto essenziale della corona , non può egli attribuirsi a' moderni e negarsi a Diocleziano. Anzi con maggior diritto Diocleziano lo pretenderebbe , in quanto che esso non era suddito della Chiesa , i moderni mercè il battesimo il sono. O ingoino dunque un assurdo , o confessino , che il *placet* non è diritto della corona.

9) *Osius* apud s. Athan. Ep. ad Mon., s. Hilar. l. 4 ad Constantium, Conc. Alex. Ep. Synod., s. Greg. Nazianz. Orat. 47, s. Jo: Chrysost. hom. 15 in 2 ad Cor., S. Ambros. in Auxent. et Ep. ad Soror., s. Isidor. Pelus. l. 3 Ep. 249, Synesius Ep. 53, s. Felix III. ad Zenon. Imp., s. Gelas. ad Anast. Imp., s. Symmach. ad eumd, Fulgent. Ferrand. Paraen. ad Regin. n. 16 et 17, Facund. Herm. l. 12 c. 3, s. Greg. Magn. ad Mauril. Imp., s. Greg. II. ad Leon. Imp., s. Io. Damasc. or. 4 2 45 de ss. Imag., Æmilian. Ep. Cyzic. apud Baron. an. 814 n. 42 ed altri. Che anzi questa intera indipendenza della potestà ecclesiastica dalla laicale in tuttociò, che riguarda il governo della Chiesa perpetuamente dai ss. Padri sostenuta è da loro medesimi con tre capi di dottrina particolareggiata e illustrata. 1. I beni temporali (che sono il fine della società civile) dover soggiacere ai beni spirituali (fine della Chiesa): *dottrina perpetua, costante e fondamentale della Chiesa stessa*. 2. Che il poter civile verso l'ecclesiastico sta nella medesima ragione, che nell' uomo il corpo all' anima. s. Greg. Naz., s. Giov: Cris., s. Isid. Pelus. ne' luoghi citati, e ne' secoli posteriori s. Ivone di Chartres Ep. 54 ad Henr. Anglis Reg., Ugo da s. Vittore presso i Teologi di Costanza, come appresso, s. Tommaso 2 2 quaest. 60 art. 6 ad 3, i Teologi del conc. di Costanza nella condanna più diffusa de' 45 Art. di Giov: Wicleff; e comunemente i Dottori, come asseriscono i suddetti Teologi. 3. Che la volontà di Dio creatore ordinando ogni cosa ad un ultimo fine, che è il fine stesso della Chiesa, per questo istituì il potere civile, perchè alla Chiesa servisse, ed a lei fosse di mezzo a conseguire il fine proprio s. Celest. 4 Ep. ad Theodos., s. Leo M. Ep. ad Leon. Aug., s. Greg. M. l. 2 Ep. 65 ad Mauril. Imp., s. Isidor. Hispal. l. 3 sentent. C. 53, ed in una parola questa è dottrina fondamentale di tutta la filosofia cristiana.

10) Costantino, Valentiniano, Onorio ne' luoghi indicati, Va-

lentin. III nov. de episc. ordination. in Cod. Theod., *Theod. iun.* ad Syn. Ephes., *Theodoric.* in IV Syn. Rom. sub Symmach. Papa, *Iustinian.* nov. 83 c. 1, *Carolus M.* Can. in memoriam, *Basil. Maced.* act. ult. Conc. Constantinop. IV an. 869; ed altri. Il qual deposito di dottrina, tramandato al pio re Luigi VII di Francia, ecco come si esprimeva scandolezzandosi di Federico imperatore » *An ignorat praedictus imperator, quod Dominus noster Iesus Christus, cum esset in terris, Beato Petro, et per eum universis successoribus eius, oves suas pascendas commisit? Nonne audivit in Evangelio ab eodem Dei Filio eidem Principi Apostolorum dictum » Simon diligis me? Pasce oves meas? Numquid sunt hic Francorum reges, vel aliqui praelati excepti? » Baron. an. 1162. n. 10.*

11) *Bonif. IX* an. 1303 presso l'Ughelli Italia Sacra tom. 7 Archiep. Syont., *Martin. V* Quod antidota An. 1418, *Innoc. VIII* Olim 1486, *Idem* Officii nostri 1494, *Leo X* In supremo 1518, *Clem. VII* Romanus Pontif. 1533, *Innoc. XI* Decet 1689, *Clem. XI* Ad Apostolatus 1719, *Bened. XIV* Pastoralis 1742. Forse non disgradirà al lettore aver sott'occhio qualche squarcio di queste costituzioni, ed io mi restringerò ad un brano di quella di Leone X. Nos, egli dice, *petitionem huiusmodi* (di poter sottoporre al placet le costituzioni pontificie) *UTI RATIONE CARENTEM, cum Romani Pontificis gesta non debeant per inferiores sibi et subditos examinari, INDECENS ET ADSURDUM, quin imo TEMERARIUM esse censentes, quod aliquis quavis occasione literas Apostolicas sine Romani Pontificis speciali commissione EXAMINARE VELLE PRÆSUMAT; propterea petitionem et supplicationes ipsas, prout merito reiiciendae erant, REJECIMUS ET CORAM NOBIS LACERARI FECIMUS* » aggiungendo quindi la pena di scomunica contro chiunque tanto ardisca » *etiam si imperiali, regali, ducali, vel alia praefulgeat dignitate* ».

12) Piacemi qui di riportare uno squarcio del dottissimo *Zaccaria Disert.* intitolata *Rendete a Cesare ec.* Num. VIII. Così egli « io non voglio qui (non è attualo mia intenzione) difendere » l'infallibilità del pontificale giudizio, che a questi santi (s. Gregorio VII e s. Tommaso di Cantorberi) ha decretato gli onori degli altari. Già ognun vede, che questo non sarebbe piccolo disordine, volere, che il Papa sia caduto in errore canonizzando uomini, i quali possono dirsi usurpatori di regli diritti, e però degni di abominazione. In *Ecclesia*, dice s. Tommaso » quodl. IX q. 7 art. 16, non potest esse error damnabilis: sed » hic esset error damnabilis, si veneretur tamquam sanctus, » qui fuit peccator, quia aliqui scientes peccata eius crederent » hoc (quelle azioni esser peccati) esse falsum, et ita possent » ad errorem perducere. Ergo *Ecclesia* in talibus errare non po-

» *test.* Ma noi qui prendiamo altra maniera di argomentare. La
 » Chiesa non solo a' fedeli mette innanzi questi due Santi per
 » Santi; ma dichiara, che tali sono, perchè hanno difesa l'ecce-
 » siastica libertà. *Salerni*, dicesi nel Martirologio Romano a' 25
 » di maggio, *depositio beati Gregorii Papae VII ecclesiasticae*
 » *libertatis propugnatoris, et defensoris acerrimi:* e a' 29 di di-
 » cembre: *Cantuariæ in Anglia natalis s. Thomae episcopi et*
 » *martyris, qui ob defensionem justitiæ et ecclesiasticæ immu-*
 » *nitalis impiorum hominum factione in Basilica sua gladio*
 » *percussus migravit ad Christum.* La Chiesa adunque (non
 » dico il solo Papa, perciocchè il giudizio del Papa è stato dalla
 » universal Chiesa accettato nel ricever la festa, l'uffizio, ed il
 » recato elogio di questi due santi) la Chiesa riguardo ad essi,
 » oltre il giudizio di canonizzazione, un altro giudizio propone
 » ai fedeli, che il difendere l'eccelesiastica libertà, e molto più il
 » difenderla col sangue (in que' punti, ne' quali hannola que' due
 » santi con ogni studio e vigore sostenuta) è azione santa e
 » degna degli ecclesiastici onori. Or questo giudizio appartiene a
 » dottrina, e in esso non può errare la Chiesa senza che per
 » virtù propongaci il vizio; nè alcuno, salva la cattolica verità,
 » potrebbe avvisarsi di attribuire alla Chiesa siffatto errore. Si :
 » è formale eresia affermare, che in dottrina di costume la Chiesa
 » sia ad errore sottoposta. Se dunque la Chiesa dichiara, che
 » santa cosa è la difesa dell'eccelesiastica libertà in que' punti,
 » ne' quali hannola que'due santi con ogni vigore e studio soste-
 » nuta, sarebbe eretico il dire, che l'eccelesiastica libertà in que'
 » punti un' usurpazione sia de' diritti de' sovrani ».

43) Veggasi il capo *Si quando 5 de Rescr.*, e s. Ivone di Chartres *Ep.* 69. In quanto a me però proporrei il *Can. in memoriam*, che è parola di Carlo M., il quale vivendo di que' sentimenti ebbe nel temporale eziandio tali benedizioni dal re dei re, che non sono sì vacillanti dal Giuseppismo in qua i troni de' re moderni, come saldo e glorioso fu il suo.

44) Confesso, che in iscrivere queste parole sentii ribrezzo. *Punire vostra madre!* Nelle leggi civili si ha questo per assioma » *Leges ERUBESCUNT correctores patrum filios facere* ». Come mai una vampa di questo rossore non salti alla fronte di colui, che primo ardì assoggettare al suo *placet* la Chiesa! Eppure l'avea gridato Pasquale II. Il sommo Pontefice scrivendo ad Errico d'Inghilterra: *Nec enim decet ut a filio mater in servitutum abducatur* (*Du Mesnil L.* 47 n. 60). Anderò più innanzi e ricorderò, che dignità di vicario di Cristo non è distinta dalla dignità di Cristo, e che Dante non poeticamente, ma legalmente e rigorosamente disse il vero, quando disse :

E nel vicario suo Cristo esser catto.

NIHIL OBSTAT

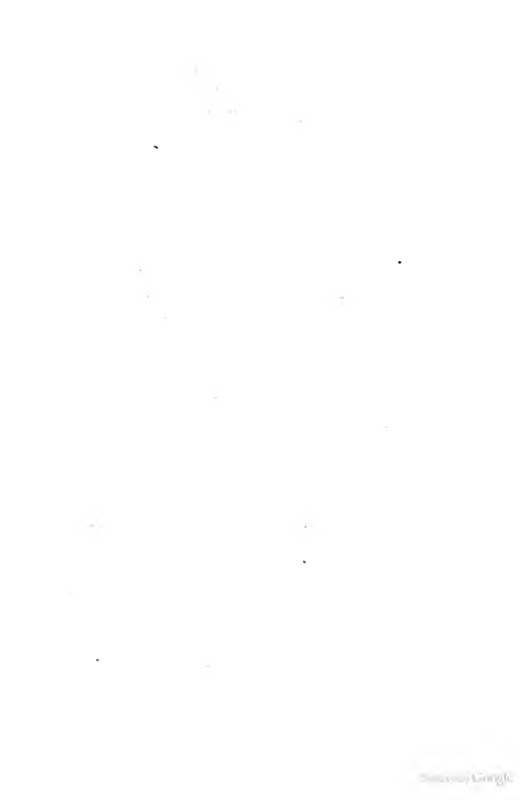
Karolus Passaglia S. I.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. M. S. P. A.

IMPRIMATUR

Fr. Antonius Ligi Ord. Min. Conv. Episc. Icon. Vicesgerens



323010



